

SIT BREVIS ET PURA ORATIO – LA PREGHIERA CON CUORE PURO

Bruno Secondin o. carm.

Diciamo subito che una frase di questo genere non la si trova nel magistero di Giovanni Paolo II, per lo meno a me non risulta. Anzi, come tutti sappiamo, egli amava le preghiere ampie e solenni, anche nella devozione mariana. E quindi non so che cosa vi aspettate ora da me.

Eppure io credo che questa frase - che di fatto deriva da una traduzione imprecisa di un versetto del Siracide (Sir 35,17): *oratio brevis nubes penetrabit*, invece di *oratio humiliantis se*: e su questa traduzione non precisa aveva fatto leva perfino s. Giovanni della Croce (cf. 2S 14,11; LB 1,33) – possa essere presa come guida per alcune considerazioni sulla preghiera breve e intensa, con cuore puro e implorante, del papa Giovanni Paolo II.

Non intendo fare una lunga ricerca, e tanto meno interpretazioni complesse sulle formule di preghiera mariana espresse in tante occasioni da quel papa. Mi limiterò a ricordare e chiosare quattro testi di preghiera, che chiudono quattro grandi esortazioni postconciliari. Potrebbero sembrare letteratura minore, elementi decorativi e di seconda mano. Io credo invece che siano segno e prova di una preghiera davvero breve e con cuore puro. Nella loro densità, in alcune espressioni originali, queste preghiere sono preziosa testimonianza di una fede orante e umile, con cuore davvero trasfigurato dall'amore e dalla fede.

Fra le tante possibili, ho scelto quattro testi, tutti legati alle conclusioni dei rispettivi sinodi: quello sui laici, quello sui preti, quello sulla vita consacrata e quello sull'Europa. Per tutti è la pagina conclusiva dell'ampia esortazione apostolica, e trasformano in elemento eucologico qualche nodo tipico della esposizione precedente. Non sono quindi preghiere avulse dal contesto, ma quasi un ultimo palpito di lettura *dioratica* e quasi un ricomprendere contemplativamente le questioni con lo sguardo e il cuore di Maria.

Seguiremo l'ordine cronologico, esponendo prima il loro contenuto e i punti in rilievo, per fare poi delle osservazioni più sincroniche e intrecciate.

I temi che vengono toccati nei vari esempi di preghiere

1. Cominciamo da *Christifideles Laici*, la esortazione apostolica postsinodale pubblicata il 30 dicembre 1988, come frutto del grande sinodo sui laici (1987).

L'*incipit* spiega il tono che poi pervade la preghiera, che fra tutte appare come la più ampia, e con ritmo poetico: sulla prospettiva del *Magnificat*, anche il papa vuole, come e con Maria, rendere grazie a Dio con gioia e ammirazione.

Il *primo quadro* è quello della “multiforme missione dei fedeli laici”, chiamati a comunione e santità nella famiglia dei figli, e ad irradiare la luce di Cristo e il fuoco dello Spirito nel mondo, con una vita evangelica, fraterna, santa.

Il *secondo quadro* riprende la categoria della “serva del Signore”, per implorare disponibilità, servizio, apertura del cuore di fronte alle prospettive immense del Regno e dell’annuncio del Vangelo.

Nel *terzo quadro* si appella al “cuore di Madre” che conosce trepidazioni e paure, per implorare “forza d’animo e fiducia in Dio” per superare ostacoli e pericoli, per promuovere valori autentici e consonanti con la salvezza e abitare questa storia con senso di responsabilità e gioiosa speranza, in vista del Regno di Dio.

Il *quarto quadro* riprende l’icona della Madre del Signore nel Cenacolo, in attesa dello Spirito di Pentecoste, per chiedere una rinnovata effusione di vigore e parresia, di comunione e perseveranza.

In linea globale possiamo riconoscere in questa preghiera un ritmo abbastanza semplice, e una aderenza al cantico del *Magnificat*, almeno nei primi tre quadri; mentre la parte finale sembra allargarsi alla fecondità storica, accompagnata da una autenticità di vita da figli e di servizio al Regno.

2. La esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, premette alla preghiera vera e propria a Maria, una breve considerazione sulla presenza di Maria, “madre ed educatrice del nostro sacerdozio”. Dice il papa: “Ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria”, perché più di ogni altra persona umana “si è fatta serva e discepolo della Parola sino a concepire nel suo cuore e nella sua carne il Verbo”, perché ha educato l’ “unico ed eterno sacerdote fattosi docile e

sottomesso alla sua autorità materna”, e continua a vigilare sulle vocazioni e i sacerdoti nella Chiesa del Figlio. I nuclei più evidenti della preghiera sono i seguenti. Anche qui possiamo parlare per quadri.

Il *primo quadro* la chiama “Madre di Gesù Cristo e Madre dei sacerdoti”, un titolo, che è detto chiaramente per analogia, ed è come un segnale di direzione per contemplare presso la madre il sacerdozio del Figlio.

Il *secondo quadro* collega il dare carne al Messia sacerdote con la opera a favore dei “poveri e contriti di cuore”: a questo compito sono chiamati anche i sacerdoti, con l’unzione dello Spirito.

Il *terzo quadro* ricorda la presentazione al Tempio del Figlio dell’uomo, realizzazione delle promesse, e chiede che siano consegnati alla gloria del Padre anche i sacerdoti, per il servizio dell’Arca dell’Alleanza, ora diventata visibile nel Cristo.

Il *quarto quadro* accenna alla preghiera nel Cenacolo, con i discepoli, per chiedere alla Regina degli apostoli di intercedere per la pienezza dei doni ai preti.

Il *quinto quadro* ricorda due situazioni: quando Maria lo cerca tra la folla e quando assiste impietrita sotto la Croce: e chiede che in ogni circostanza della vita dei sacerdoti essa accompagni, assista, protegga, come Madre dei sacerdoti, i suoi figli.

Anche qui abbiamo una serie di riferimenti alle scene evangeliche, ma anche l’uso un po’ rischioso di “Madre dei sacerdoti”: in ogni caso mi pare che questa preghiera abbia una intensità maggiore rispetto a quella precedente.

C. L’esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata* nel suo sviluppo tematico parla alcune volte del modello di Maria, specie in prospettiva di Chiesa-Sposa e di alleanza (cf. VC 23, e 34 soprattutto). La preghiera finale (VC 112) , che anche in questo caso chiude la lunga esortazione, non è però a ritmo poetico, ma tuttavia ha un linguaggio elaborato. Vediamo la struttura del testo.

Il *primo quadro* parte dalla contemplazione di “Maria figura della Chiesa, Sposa senza ruga e senza macchia”, per implorare sostegno ai consacrati perché giungano all’eterna beatitudine.

Il *secondo quadro* ha in riferimento l’icona della Visitazione, per cui implora per i consacrati “slancio perché sappiano correre incontro alle necessità umane”, ma anche chiede il suggerimento perché i consacrati sappiano proclamare le meraviglie del

Signore (ad esempio del *Magnificat*), e siano impegnati “a favore dei poveri, degli affamati, dei senza speranza, degli ultimi”. Si passa evidentemente dal cantico alla prassi coerente e conseguente, per fedeltà proprio al contenuto del *Magnificat*.

Il *terzo quadro* non ha una icona specifica di riferimento, ma riassume – in analogia con gli impegni della vita consacrata – alcune note mariane: “tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell’obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità”. E questo per chiedere non tanto l’osservanza dei voti, ma piuttosto la testimonianza di quello che era il filo conduttore dell’intera esortazione, la trasfigurazione per conformazione a Cristo. Perciò che “lo sappiano testimoniarne con una esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente, con tutti gli altri fratelli e sorelle”.

Anche in questa finale, abbiamo insieme alcune riprese dalle scene evangeliche, ma anche una variazione nelle applicazioni. Di particolare forza evocativa appare il richiamo alla Visitazione, interpretata in tre prospettive.

D. Infine l’ esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Europa*: l’intera conclusione formata da 4 paragrafi (EiE 122-125) è focalizzata sull’”affidamento a Maria”; cosa del resto comprensibile, perché l’intero documento è ricamato su alcune icone dell’Apocalisse.

E perciò l’icona della *donna vestita di sole* (Ap 12,1) non poteva che essere spontaneo ed efficace riferimento a chiusura della grande contemplazione. La *donna vestita di sole* quale immagine della Chiesa, popolo della nuova Alleanza, il *drago* come evocazione del male minaccioso e la *lotta* come passaggio faticoso ma vissuto nella speranza, sono scenari che costituiscono “la storia di sempre”, dice il papa, citando anche se stesso (*Redemptoris Mater*, 47 e 52). Ricorda anche, appena di passaggio, i molteplici santuari mariani d’Europa, segno di una devozione supplice diffusa capillarmente, ma anche espressione di una contemplazione radicata negli animi. La preghiera infine è introdotta dalla convinzione che “Ella ci aiuta a interpretare anche oggi le nostre vicende in riferimento al suo Figlio Gesù”, nella prospettiva della speranza. Queste le cadenze più evidenti della preghiera:

Nel *primo quadro*, sotto la luce del titolo “Madre della speranza”, si supplica una presenza che sia aiuto ad una molteplicità di servizi realizzati con accoglienza, giustizia, prossimità, parresia, passione.

Il *secondo quadro* è guidato dal verbo *vegliare* perché Maria è “aurora di un mondo nuovo”: si chiede che vegli per una Chiesa in Europa “trasparente al Vangelo”, luogo di comunione autentica e che sappia “annunciare, celebrare e servire il Vangelo della speranza”.

Il *terzo quadro* prende spunto da un titolo particolare “Regina della pace”, e implora per i cristiani del continente un percorso di unità, per i giovani speranza e disponibilità a Gesù, per i responsabili delle nazioni l’impegno “a costruire una casa comune” nella giustizia e nell’equità. *Casa comune* era il leit-motif del papa negli anni ’90.

Infine il *quarto quadro* ritorna sull’icona di Cristo Signore, supplicando di saperlo seguire e amare, come “speranza della Chiesa, dell’Europa e dell’umanità”.

Questa ultima testimonianza appare più sbilanciata, rispetto alle precedenti, sull’impegno storico, forse dovuto anche alla passione con cui il papa ha sempre seguito e inseguito i temi europei e soprattutto ha stigmatizzato la pericolosa deriva secolarista e di dimenticanza della radice cristiana dell’Europa.

Osservazioni più generali

Possiamo osservare che in tutti i quattro casi, la preghiera non è affatto complicata, ma anzi è serena, ritmata spesso in maniera poetica, immediata nei riferimenti sia biblici che alla vita. Non troviamo molte tracce di sbavature barocche o devozionali, né lungaggini senza equilibrio.

In tutti i testi la presenza e la funzione di Maria è sempre subordinata alla centralità di Cristo, verso il quale in ultima analisi anche la intercessione di Maria deve portare. Forse attorno al mistero di Cristo si poteva sperare di trovare qualche sviluppo meno generico e veloce: in riferimento al contenuto più corposo del mistero della salvezza e alla struttura delle mediazioni salvifiche. Il mistero centrale della Pasqua appare accennato solo di striscio, in forma implicita spesso, o comunque non così rimarcato come ci si aspetterebbe.

Egualemente si può dire della Chiesa e della sua realtà misterica e non solo della sua organizzazione e tradizione. Ci troviamo di fronte ad un profilo vago e frammentato della Chiesa e della sua *martyria*, quasi da scenario sullo sfondo, e non da elemento determinante anche per il profilo della Vergine Maria.

Quanto poi alla figura biblica di Maria, comprese le varie scene bibliche che la riguardano, e alla teologia mariana, anche qui ci sono alcune enfasi e altrettante sfumature, che rischiano di debordare verso o troppo grande importanza o reticenza improvvisata e ambigua. Si ha l'impressione che per bisogno di semplificazione e di immediatezza, a volte si fa corto circuito su certe applicazioni immediate, senza le necessarie calibrature di titoli e di affermazioni, che la teologia limerebbe un pochino.

Comunque interessa apprezzare le numerose icone bibliche - per lo più appena evocate come da lontano - ma che indicano un metodo di utilizzo e una possibilità di dialogo con la storia e i percorsi di fede, mettendo talora insieme un certo *pathos* a scapito forse anche del *logos* sensato e moderatore. Questo pregare ricordandosi e ricordando davanti a Dio e a Maria episodi biblici emblematici, aiuta ad uscire da centralità storiche e da urgenze antropologiche e sociali elevate in verticale, per collocare nodi problematici e urgenze individuali ed ecclesiali in orizzonti di senso evangelico più ispirativi e memorie meno corte.

In alcuni accenti possiamo individuare anche delle tracce di esperienza più personale di papa Giovanni Paolo II: che quindi dà un tocco particolare a certi vocaboli, a certe icone, a certi richiami. La cosa del resto è anche logica, perché sono testi che vengono firmati da lui, e quindi, per quanto aiutato dai collaboratori, ha diritto e dovere di lasciare traccia della sua sensibilità e cultura.

Per esempio accanto a certi spunti pratici e concreti sulla giustizia, sui diritti, sulla solidarietà, possiamo notare anche un'approccio storico poco mordente sulla realtà, quasi una paura di essere troppo concreto per non trovarsi troppo politicizzato. E soprattutto un vocabolario non particolarmente elaborato e raffinato, ma piuttosto raso terra. Privo cioè di quel colpo geniale, di quell'estro che pure aveva mostrato per esempio nelle composizioni poetiche note.

A conclusione

Ho cercato in pagine, che per certi versi potrebbero apparire minori, spunti e idee che però non vanno tralasciati. Potrebbero essere viste e lette come la solita conclusione “madonnara”, quasi che non si potesse chiudere un discorso senza metterci per forza la Madonna. Ma il contenuto di questi testi mostrano anche una sincera e non banale ispirazione: non per metterci dovunque e per forza la Madonna, ma per una naturale convergenza fra Maria di Nazaret e la sua partecipazione alla storia della salvezza e la nostra storia, il nostro vissuto, i nostri sogni e le nostre fatiche.

Le preghiere in genere hanno il sapore della vita, riassumono e focalizzano preoccupazioni e orizzonti espressi con altri linguaggi dentro i rispettivi documenti. E così alla fine il cuore sembra pacificarsi, affidarsi ad un orizzonte rasserenante e fonte di contemplazione. La supplica è quasi sempre rivolta in sostanza al Padre per il Figlio. Raro è l’accento allo Spirito, e non mancano anche accenni di preghiere rivolte direttamente a Maria oppure anche al solo Gesù.

Tornando all’*incipit*: ecco cosa volevo dire e cosa pensavo con quel titolo un po’ curioso. Un cuore buono e puro prega con semplicità, quasi lasciando che l’onda di una fede che tutto avvolge e di una speranza che tutto rende proteso, infiammi il cuore e faccia salire sulle labbra parole di fiducia, con calma e gioiosa serenità